



Metalcastello L'azienda di montagna ha vinto la sfida all'innovazione

■ CASTEL DI CASIO (Bologna)

PARTIRE da un punto a caso del mondo, arrivare in Italia, a Bologna, ma non fermarsi in città o nella 'Bassa' operosa di capannoni. Piuttosto, imboccare la strada statale Porrettana, e salire su e su e ancora su, costeggiando il fiume Reno tra curve a gomito e nevi invernali, fino a Castel di Casio, poco più di 3.000 abitanti, dove dagli anni '50 spunta la grande ruota dentata che è il simbolo della Metalcastello. È il percorso noto ai clienti stranieri – tra cui non mancano le multinazioni – dell'azienda bolognese di ingranaggi per la trasmissione meccanica, che esporta per l'83% dei suoi 51 milioni di euro di fatturato (dati 2017). Se gli si chiede perché in tanti affrontino questa fatica e scelgano la Metalcastello, l'ad Stefano Scutigliani risponde con un gustoso aneddoto: «Nel 2011 una multinazionale molto importante lancia una *call* per la realizzazione di un particolare pezzo. Vince chi fa il prezzo più basso, ma l'oggetto in sé è molto complicato, pieno di denti e saldature. Così delle 10 azien-

de che iniziano a lavorare al progetto, solo in 6 riescono a realizzare un prototipo. Iniziano i test, e parte una scena molto simile a quella del celebre spot della batteria che dura di più: man mano, durante il percorso, qui salta un dente, lì cede una saldatura. Arriviamo in fondo solo noi e vinciamo l'appalto, pur non essendo affatto i più convenienti».

LA RICETTA? «Non esiste», alza le spalle Scutigliani. O meglio, non è una ricetta. Sono lavoratori che da trent'anni fanno quei pezzi, e ne conoscono i mille segreti perché, quando hanno cominciato, un altro operaio con trent'anni di esperienza li ha affiancati per svelargli ogni segreto su quegli ingranaggi. Lo fanno ancora oggi: i 'grandi vecchi' in pensione ritornano in azienda, di tanto in tanto, in qualità di consulenti e docenti, per passare le loro preziose informazioni a chi inizia. Nel calcio lo chiamerebbero 'attaccamento alla maglia'. Che rimane quiescente anche in personaggi insospettabili. Come Giovanni Zaccanti. Fondatore di Caffitaly e da poco presidente

di Parmacotto. Una volta gli chiesero dove avesse studiato, e lui rispose serio: «Alla Metalcastello University». «Ho scoperto in quell'occasione – spiega Scutigliani –, che la sua avventura era partita da qui». Scutigliani.

un passato in Caterpillar, è arrivato alla Metalcastello in un periodo ben complicato, fatto di crisi e mobilità volontari fino all'arrivo degli spagnoli di Cie Automotive. Da allora, con il nuovo ad al comando, è cominciata la risalita. Entro fine anno il numero dei dipendenti supererà i livelli pre-crisi. Nel frattempo lo stabilimento crescerà ancora: un ampliamento del 30% per far spazio al mondo dell'*automotive*, ad affiancare sempre di più un mercato che oggi è orientato sulle macchine professionali, industriali, per il movimento terra. L'interno è un gioiellino: alta tecnologia, magazzini verticali, macchinari 4.0. Un percorso di rinnovamento avviato in piena crisi, con qualche scongiuro e che oggi fanno la differenza. In coppia con l'aria di montagna e la caparbietà dei montanari, questo vien da sé.

Simone Arminio
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA GUIDA
 L'ad Stefano Scutigliani